

*Nessuno può sperare di conoscere  
san Francesco senza conoscere  
ed amare i luoghi in cui visse.*

Paul Sabatier, 1905

Simonetta Neri

**La solitudine dei romitori  
francescani**

*Itinerari nel verde  
della Conca Ternana*

Illustrazioni di  
M. Gabriella Ciommei



Simonetta Neri  
“La solitudine dei romitori francescani -  
Itinerari nel verde della Conca Ternana”

Proprietà letteraria riservata  
© Simonetta Neri

© Kion Editrice, Terni  
Prima Edizione ottobre 2014

ISBN: 978-88-97355-66-3

Immagini di copertina: *Stroncone, chiesa di San Francesco,  
Vergine Maria in trono con Bambino e San Francesco,  
affresco scuola umbra secolo XV - foto di M. Gabriella Ciommei*

Illustrazioni all'interno: *foto di M. Gabriella Ciommei*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

[www.kioneditrice.it](http://www.kioneditrice.it)  
[info@kioneditrice.it](mailto:info@kioneditrice.it)

C'è una misteriosa corrispondenza tra la bellezza dei paesaggi della Conca Ternana e la spiritualità di san Francesco, che più volte visitò questi luoghi lasciando ovunque i segni del suo passaggio: romitori, piccole chiese immerse nel verde, che conservano la testimonianza di una vita semplice, a contatto con la natura e con Dio.

Al pellegrino che, sulle orme di Francesco, voglia percorrere questi *Itinerari nel verde della Conca Ternana* la piccola guida di Simonetta Neri apparirà uno strumento prezioso e insostituibile.

Ricostruendo, con l'aiuto delle testimonianze scritte, il cammino del santo, l'autrice si sofferma sugli aspetti del paesaggio che resero questi luoghi congeniali alla sua spiritualità e sul messaggio da lui affidato ai romitori, ai luoghi di culto solitari dove natura ed arte parlano a chi sa mettersi in ascolto.

*L'Editore*

# Il Cerchio e il suo Centro

## Viaggio tra sentieri e borghi della Conca Ternana

Nel panorama delle guide dedicate ai primi insediamenti dei francescani in Umbria mancava una rassegna specifica delle soste di Francesco nella Conca di Terni e nelle sue propaggini collinari. L'itinerario scelto intende schiudere uno spiraglio su questo ambito, partendo dal fatto incontrovertibile che questa valle e queste colline furono luogo di transito di Francesco da e verso Rieti e quindi verso Roma dove si recava da colui che chiamava "il signor Papa". L'esempio suggestivo dello Speco di Narni, altrimenti noto come Sant'Urbano, ci indica che nei paraggi dovevano esserci altri insediamenti che fungevano da raccordo con gli eremi della valle reatina o con il reticolo di strade collegate con la via Flaminia. Inoltre nella stessa città di Terni sono rimaste testimonianze della presenza del santo assisano. Per questo il lettore dovrà farsi pellegrino per porsi alla ricerca dello spirito francescano e provare un senso di compiacimento nello scoprire i sentieri che Francesco d'Assisi percorreva inoltrandosi nelle alture verdeggianti che circondano la città di Terni, nodo strategico di strade brulicanti di gente in transito.

Il paesaggio di questo angolo dell'Umbria emana un fascino particolare che invita a camminare per monti e per valli che un tempo dovevano essere colme di silenzi e di gente semplice, di animali liberi e mansueti. La valle di Terni è racchiusa da una argentea linea ininterrotta che abbraccia il monte di Torre Maggiore, *Ara Maior*, varco d'accesso alla conca ternana, tocca il borgo di Cesi al di sopra dell'antica città romana di *Carsulae*, quindi il monte della Croce, poi Rocca San Zenone, Monte Sant'Angelo con alle spalle Piediluco, la cima di Macchia-

lunga, Peticara, la collina di Stroncone e di Collescipoli fino a giungere a Narni, Sangemini e Acquasparta, luoghi di esperienza spirituale, ascetica ed estetica.

Da questo sfondo luminoso esala un'atmosfera densa di misticismo che trasmette, a chi vi si abbandona, la quiete, la bellezza, i valori essenziali della vita quotidiana e la speranza che tutto il mondo possa uniformarsi. Sono luoghi in cui s'incontra il vero Francesco, predicatore della semplicità e della fede, amico e fratello di tutte le creature e di tutto il creato. *O beata solitudo o sola beatitudo!*

Predicazione e vita itinerante, povertà, e preghiera, sono i tratti del *pauper Christi*, di frate Francesco, che osserva, medita, imita Cristo per vivere all'unisono con Lui, secondo il modello del Santo Vangelo.

Il Francesco penitente e solitario così scrive nel *Testamento* del 1226:

*E dopo che il Signore mi diede dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo il modello del Santo Vangelo. E io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere e il signor Papa me lo confermò.*

Di giorno frate Francesco, insieme ai fratelli, entrava nelle città e nei villaggi impegnandosi nella predicazione e, al calar del sole, ritornava negli eremi o nei luoghi solitari per dedicarsi alla contemplazione e per fare penitenza. Risalendo le vie che conducono ai romitori, camminava rallegrandosi di convivere in fraternità con il Signore, lieto di non aver nient'altro dal mondo se non il cibo donato e l'abito del penitente, cioè una veste di lana a forma di T ad immagine della croce, una cintura di cuoio, i sandali ai piedi e un bastone in mano.

*Francesco si applicò ad annunciare la parola di Dio con grande devozione per tutte le contrade d'Italia, nelle altre nazioni e particolarmente a Roma. Così è scritto nelle Fontes Franciscani.*

Pare ancora di sentire i passi dell'umile assisiato che avanza lungo i sentieri della valle di Terni pregando o cantando, nella sofferenza interiore, le lodi di Dio.

In un periodo intessuto di luci e di ombre, quale era quello della Chiesa tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII, in lotta con l'imperatore e in preda a una crisi profonda di valori, si staglia luminosa, nell'apparente fragilità, la figura di Francesco. Era un viaggiatore instancabile: da Assisi a Bologna lungo la via Romea e la via Emilia, da Spoleto a Roma lungo la via Flaminia, verso Todi e la Verna, e poi nelle Marche e in Puglia lungo l'Appia, fino ad arrivare in Francia, in Marocco, in Spagna e in Siria, ovunque come pellegrino della carità. Sono molte le città, i paesi e i piccoli borghi dove si conserva il ricordo della sua presenza, spesso testimoniata da un reliquia, o da una pietra, o da una pianta, o dalla tradizione orale. Anche se i luoghi di frate Francesco hanno conosciuto metamorfosi di amplissime dimensioni, ovunque è rimasto impresso il messaggio che rivolse agli uomini: la pace del cuore e la gioia della vita che non sono riposte nel denaro, nella violenza, ma nella volontà giusta. Così soleva infatti ripetere:

*Pace agli uomini di buona volontà.*

## **Una vita nuova sotto il segno della Grazia**

Nella *Legenda beati Francisci* Frate Tommaso da Celano scrive, attorno al 1228:

*Viveva nella città di Assisi, che si trova nella Valle Spoletina, un uomo di nome Francesco, che dai genitori fin dall'infanzia fu allevato in modo insolente secondo la vanità del secolo e avendone imitato a*

*lungo la misera vita e i costumi, divenne egli stesso ancor più vano e insolente...*

Dalle tante testimonianze agiografiche, Francesco appare come un giovane educato secondo i canoni del tempo: parlava il latino e il francese, aveva acquisito la cultura cavalleresca e cortese, tanto che desiderava diventare un valoroso cavaliere. Gli piaceva l'eleganza nel vestire, l'armonia del poetare e del canto; sentiva il fascino delle leggende epiche e di quelle arturiane e amava l'allegria compagnia dei suoi coetanei; era il fiore della gioventù assisana. Partecipò alla guerra contro i feudatari della città e fu fatto prigioniero. Tornato a casa, si ammalò gravemente ma, sostenuto dalle cure della madre, riuscì a recuperare la salute e a riprendere l'allegria vita con gli amici. Ma qualcosa era mutato nel suo animo, tanto che pian piano rifiutò gli agi e la vanità del mondo, per scegliere di vivere il Santo Vangelo in povertà e di diventare *Alter Christus*.

A soli venticinque anni, avvolto dal mantello offertogli dal vescovo di Gubbio, Francesco lasciò il padre Pietro da Bernardone, l'adorata madre Pica, la città natale Assisi e, libero da ogni costrizione, si rifugiò nei boschi, seguendo il corso del fiume Chiascio che confluisce nel Tevere. Si avviò verso Gubbio, si fermò nei casolari sperduti tra le colline che delimitano la vallata, ascoltando i contadini che si lamentavano per l'inclemenza del tempo e per l'ingiustizia dei potenti, salutando le allodole e le tortorelle e imitandone il canto. Sulle alture scorgeva antiche fortificazioni, ma anche molte abbazie abbandonate dai seguaci di Benedetto da Norcia, riformatore del monachesimo occidentale. Con infaticabile umiltà, il santo si accinse a restaurarle, fedele alle parole che aveva udite dal Cristo crocifisso in un dipinto della chiesa di san Damiano, *Francisce, repara domum meam*, come riporta Tommaso da Celano nella *Vita Seconda*.

Il significato più profondo di queste parole coincide con il disegno divino di realizzare, nel semplice uomo Francesco, il rinnovamento tanto atteso della Chiesa, ma esso coglie anche l'amore del santo per la bellezza e il decoro della casa del Signore ed esprime il legame spirituale che lo univa ai luoghi di culto.

Visita eremi, restaura chiese dirute, abbraccia i malati, ricerca la solitudine per unirsi a Dio nelle foreste e nelle grotte dove la pietra è intessuta di radici; chiede e trova rifugio per pregare e riposare, ma non si ferma. Predica in un tempo in cui l'Italia era divisa tra papato e impero, tra nobiltà e popolo, tra tradizioni rurali e ricca economia mercantile, tra l'eresia e l'entusiasmo per le crociate, tra la raffinatezza cortese e la brutalità delle passioni. Inizia la vita di giovane eremita in *perfetta letizia*, alla ricerca delle eterne verità e nella contemplazione delle opere celesti. Si rivolge con amore ai lebbrosi stando in mezzo a loro e disponendosi alla comprensione e alla pietà di chi soffre, di chi è diverso. Dal suo animo sgorga pura poesia quando parla agli uccelli che allungano il collo e battono le ali alle sue parole.

Ogni giorno, nel lungo pellegrinare, i frati minori si sottopongono a continui trasferimenti e trascorrono le notti e i giorni di riposo in chiese abbandonate e in "ripari" semplici ed isolati per proteggersi dalle inclemenze atmosferiche, dai pericoli e per abbandonarsi, nel silenzio, alla meditazione.

*Heremum vel loca solitaria.*

Nelle pause notturne o stanziali Francesco e i *fratres* si dedicano all'ascesi e alla preghiera: pregare è parlare con Dio, elevarsi a Lui è un atto di raccoglimento, di riflessione, di libertà interiore. Di giorno, in piccoli gruppi, si immergono nella vita convulsa della gente delle città e dei villaggi con lo scopo di trasmettere e di testimoniare la "buona novella".